



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
ECONOMIA AZIENDALE

**L’evoluzione del ruolo dello Stato nell’economia: dai
fallimenti del mercato alle sfide globali del XXI secolo**

The evolving role of the State in the Economy: from
market failures to the global challenges of the 21st century

Relatore:
Prof. Audrey de Dominicis

Rapporto Finale di:
Sophia Mannozi

Anno Accademico 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. IL FONDAMENTO DELL'INTERVENTO PUBBLICO E LA SVOLTA KEYNESIANA.....	5
1.1 IL PARADIGMA DEL LAISSEZ-FAIRE	5
1.2 I FALLIMENTI DEL MERCATO	8
1.3 LE SCELTE COLLETTIVE E IL RUOLO DELLA POLITICA ECONOMICA	12
1.4 KEYNES E LO STATO STABILIZZATORE	15
2. I LIMITI DELL'AZIONE PUBBLICA E IL RITORNO DEL MERCATO	18
2.1 MONETARISMO E SCUOLA DI CHICAGO	18
2.2 ASPETTATIVE RAZIONALI E CRITICA ALLE POLITICHE DISCREZIONALI	20
2.3 FALLIMENTI DELLO STATO E PUBLIC CHOICE	21
2.4 DEREGOLAMENTAZIONE FINANZIARIA E CONTESTO	23
PRE-CRISI 2008	23
3. IL NUOVO RUOLO DELLO STATO NELL'ECONOMIA CONTEMPORANEA	25
3.1 LA CRISI FINANZIARIA DEL 2008 ED IL RITORNO DELLO STATO	25
3.2 LO STATO NELL'EMERGENZA COVID E LE POLITICHE DI RILANCIO ECONOMICO	30
3.3 L'INTERVENTISMO STRATEGICO CONTEMPORANEO: TRA PROTEZIONISMO STATALE E RADICALISMO LIBERISTA	37
CONCLUSIONE	42
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	43

INTRODUZIONE

Lo Stato interviene nel sistema economico attraverso l'uso della **Politica Economica**, definita come l'insieme delle decisioni e delle azioni adottate dalle autorità pubbliche per regolare e orientare il funzionamento dell'economia, al fine di raggiungere determinati obiettivi di benessere generale.

Sin dalla nascita dell'economia come disciplina scientifica, il ruolo dell'intervento pubblico e la relazione tra Stato e mercato rappresentano uno dei temi più discussi della Politica Economica e una delle questioni centrali nel dibattito economico.

Nel tempo, il confronto si è focalizzato sulla definizione del confine tra azione pubblica e iniziativa privata, senza giungere a una posizione univoca e oscillando tra fiducia nei meccanismi di mercato e necessità di intervento pubblico.

Secondo la scuola classica e quella neoclassica, il mercato concorrenziale è in grado, in condizioni ideali, di allocare efficientemente le risorse e massimizzare il benessere collettivo. Tale prospettiva si sintetizza nel paradigma del *laissez-faire*, che attribuisce allo Stato un ruolo limitato. Tuttavia, l'evidenza empirica mostra come il mercato reale si discosti frequentemente da tali condizioni, dando luogo a inefficienze causate dai cosiddetti **fallimenti di mercato microeconomici e macroeconomici**.

Con la crisi del 1929, la teoria keynesiana ha fornito una giustificazione teorica all'intervento pubblico, attribuendo allo Stato un ruolo attivo nella stabilizzazione

macroeconomica; tale ruolo è divenuto, nel secondo dopo guerra, una componente strutturale delle economie avanzate.

Dagli anni Settanta, correnti teoriche come monetarismo, aspettative razionali e Public Choice, hanno mostrato i limiti dell'azione statale, rinnovando la fiducia nel mercato.

Le crisi più recenti hanno tuttavia riaperto il dibattito: dalla crisi finanziaria del 2008 alla pandemia da Covid-19, è emersa con chiarezza la necessità di un intervento pubblico a sostegno della stabilità economica e della coesione sociale.

Lo scenario post-pandemico ha inaugurato una nuova fase di interventismo pubblico, caratterizzato da un ruolo più strategico dello Stato nella protezione della sovranità industriale e nella gestione della competizione economica globale.

Alla luce di tali considerazioni, la presente tesi si propone di analizzare l'evoluzione del ruolo dello Stato nell'economia, evidenziando come l'intervento pubblico si sia modificato nel tempo in risposta ai fallimenti del mercato, alle critiche teoriche e alle crisi economiche.

L'obiettivo è mostrare che il rapporto tra Stato e mercato non costituisce una scelta tra alternative opposte, ma un equilibrio dinamico che si rimodula nel tempo.

L'elaborato è strutturato in tre capitoli: il primo analizza i fondamenti dell'azione pubblica, dal paradigma del *laissez-faire* alla rivoluzione keynesiana; il secondo esamina i limiti dell'intervento statale ed il conseguente ritorno della fiducia nel mercato; il terzo, infine, analizza il rinnovato ruolo dello Stato dopo la crisi del 2008 e la pandemia da Covid-19, con particolare riferimento alla politica economica statunitense nel secondo

mandato di Donald Trump e, in chiave comparata, al caso argentino sotto la presidenza di Javier Milei.

1. IL FONDAMENTO DELL'INTERVENTO PUBBLICO E LA SVOLTA KEYNESIANA

1.1 IL PARADIGMA DEL LAISSEZ-FAIRE

Il punto di partenza imprescindibile per comprendere l'evoluzione dell'intervento pubblico nell'economia è rappresentato dal paradigma del *laissez-faire*, che ha dominato il pensiero economico dalla fine del Settecento fino alla Grande Crisi degli anni Trenta del Novecento.

Tale paradigma si fonda sull'idea che il mercato, se lasciato libero di operare, sia in grado di autoregolarsi e di garantire un'allocazione efficiente delle risorse, rendendo superfluo un intervento pubblico esteso.

L'espressione ha radici pre-classiche, nate dalla celebre risposta "*Laissez nous faire*" del mercante Legendre al ministro Colbert. L'aneddoto riflette la precoce insofferenza verso le pratiche dirigiste¹ e protezionistiche² del mercantilismo dell'epoca, già allora percepito come un ostacolo allo sviluppo economico.

¹dirigismo: indirizzo di politica economica secondo cui lo Stato deve intervenire per regolare l'economia di un paese, con azione sia diretta sia indiretta, pur lasciando i mezzi di produzione ai privati.

²protezionismo: intervento statale per proteggere l'economia interna tramite dazi e altre misure contro la concorrenza estera.

Il passaggio cruciale che ha trasformato il *laissez-faire* da una semplice richiesta mercantile a una dottrina scientifica è indissolubilmente legato alla figura di Adam Smith (1723-1790).

Filosofo ed economista scozzese, Smith è considerato il padre fondatore della scuola classica e il primo autore ad aver fornito un quadro organico delle forze che regolano la ricchezza delle nazioni, elevando l'economia a disciplina scientifica autonoma.

Con la sua opera fondamentale *La ricchezza delle nazioni* (1776), Smith sposta il baricentro dell'analisi economica dal settore agricolo, come avveniva nella fisiocrazia³, all'insieme dei fattori produttivi lavoro, capitale e terra – individuando nella divisione del lavoro il principale motore della crescita della produttività.

Sebbene Smith non abbia mai utilizzato esplicitamente il termine “laissez-faire”, la sua celebre metafora della “mano invisibile” ne costituisce il fondamento teorico: in un regime concorrenziale, il sistema dei prezzi coordina gli interessi individuali volgendoli, seppur involontariamente, al benessere collettivo.

Tuttavia, il liberalismo smithiano non escludeva totalmente lo Stato, al quale venivano attribuite funzioni essenziali e di garanzia, come la difesa nazionale, l'amministrazione della giustizia e la tutela della concorrenza contro i rischi di monopolio.

³La fisiocrazia (Francia, XVIII sec.) considera l'agricoltura unica fonte di prodotto netto (ricchezza), ritenendo industria e commercio attività sterili; tale visione è espressa nel *Tableau économique* di Quesnay.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, la rivoluzione marginalista e la scuola neoclassica - con esponenti come Léon Walras, Vilfredo Pareto e Alfred Marshall - hanno fornito una formalizzazione matematica a tale paradigma. Attraverso l'individualismo metodologico, venne dimostrato che l'interazione tra agenti razionali in un regime di concorrenza perfetta⁴ conduce spontaneamente all'efficienza paretiana⁵.

Questo quadro teorico si fonda su due postulati fondamentali: la razionalità degli agenti economici, orientati alla massimizzazione dell'utilità e del profitto, e l'equilibrio di mercato concorrenziale, basato sulla piena flessibilità dei prezzi.

La scuola neoclassica condivide con quella classica la validità della Legge di Say, secondo cui l'offerta crea la propria domanda, escludendo la possibilità di crisi sistemiche persistenti e presupponendo che l'economia operi in condizione di piena occupazione e capacità produttiva.

In questo scenario, eventuali squilibri sono considerati fenomeni transitori, rapidamente corretti dal sistema dei prezzi, considerato un meccanismo di segnalazione perfetto.

⁴concorrenza perfetta: modello teorico ideale di mercato caratterizzato dalla presenza di un elevato numero di operatori, omogeneità dei beni scambiati, assenza di barriere all'entrata e all'uscita, perfetta e simmetrica informazione e simultaneità nella conclusione delle transazioni. Queste condizioni permettono alle imprese di essere *price-taker*, ovvero di accettare il prezzo determinato dal mercato senza poterlo variare; in tale contesto, l'interazione tra domanda e offerta garantisce la massima efficienza allocativa (ottimo paretiano).

⁵efficienza paretiana (o ottimo paretiano) definisce una configurazione economica in cui non è possibile migliorare il benessere di un individuo senza peggiorare quello di almeno un altro agente. In questo stato, le risorse sono allocate in modo da esaurire ogni possibile guadagno derivante dallo scambio.

È bene sottolineare come questo criterio si focalizzi esclusivamente sull'efficienza allocativa e non sull'equità della distribuzione della ricchezza tra i membri della collettività.

Le implicazioni di politica economica restano quindi improntate al laissez-faire per cui l'intervento pubblico deve essere minimo, limitandosi a garantire le condizioni per il corretto funzionamento della concorrenza.

Tuttavia, con il mutare del contesto socio-economico, le certezze neoclassiche sull'autoregolazione e sull'efficienza del mercato iniziarono a vacillare.

Si affermò così la necessità di un intervento pubblico volto a superare i limiti e le inefficienze dei mercati, anche alla luce dei mutamenti nelle condizioni di vita e nei rapporti sociali, con una crescente attenzione ai problemi distributivi.

1.2 I FALLIMENTI DEL MERCATO

Il confronto tra il modello teorico della concorrenza perfetta e il funzionamento reale dei mercati evidenzia la presenza dei cosiddetti **fallimenti di mercato**, ossia situazioni in cui il libero funzionamento del mercato non conduce a un'allocazione efficiente delle risorse.

In questi casi, il perseguimento dell'interesse individuale produce esiti socialmente inefficienti, giustificando l'intervento pubblico come strumento correttivo volto a ripristinare l'efficienza del sistema.

Le principali fattispecie di fallimento del mercato possono essere ricondotte a quattro categorie fondamentali: le esternalità, i beni pubblici, le asimmetrie informative e le forme di mercato non concorrenziali.

Una prima fonte di fallimento del mercato è rappresentata dalle **esternalità**.

Le esternalità sono l'insieme degli effetti esterni e indiretti che l'attività di produzione o di consumo di un'unità economica (individuo, impresa, pubblica amministrazione) genera sul benessere di altri, senza che tali effetti siano mediati dal sistema dei prezzi. In assenza di un prezzo, gli individui non tengono conto di tali effetti nelle proprie decisioni, determinando una divergenza tra costi e benefici privati e sociali.

Le esternalità possono essere **positive** (economie esterne), quando producono benefici per terzi non remunerati, oppure **negative** (diseconomie esterne), quando generano costi non sostenuti da chi li provoca.

Nel primo caso si registra una produzione inferiore al livello socialmente ottimale, mentre nel secondo si verifica una sovrapproduzione.

In entrambe le situazioni, il mercato non è in grado di garantire un'allocazione efficiente delle risorse, rendendo necessario l'intervento pubblico attraverso strumenti correttivi quali imposte, sussidi o regolamentazione.

Una seconda causa di fallimento del mercato è costituita dai **beni pubblici**, i quali si distinguono dai beni privati per due caratteristiche fondamentali: la non rivalità, quando il consumo di un bene da parte di un individuo non riduce la possibilità di consumo per gli altri; e la non escludibilità, quando risulta difficile o impossibile impedire a un soggetto di usufruire del bene, anche qualora questi non contribuisca al suo pagamento. Queste caratteristiche danno origine al fenomeno del *free riding*, che identifica il comportamento opportunistico di quegli agenti che fruiscono di un bene o servizio senza contribuire al suo finanziamento, confidando sulla contribuzione altrui.

Di conseguenza, poiché le imprese private non hanno incentivi a produrre beni privi di profitto diretto, il mercato tende a non fornire servizi fondamentali, come la difesa o l'illuminazione pubblica.

In queste circostanze, l'intervento dello Stato si configura come necessario per garantire un livello efficiente di produzione di beni essenziali per il benessere collettivo.

Un terzo elemento fondamentale nello studio dei fallimenti del mercato riguarda le **asimmetrie informative**, che si verificano quando le parti coinvolte in una transazione dispongono di informazioni eterogenee, impedendo ai prezzi di riflettere correttamente il valore o il rischio del bene scambiato e generando allocazioni Pareto-inefficienti.

Le asimmetrie informative si manifestano principalmente in due forme: la **selezione avversa**, che si verifica *prima* della conclusione del contratto e può portare all'esclusione dei beni di qualità più elevata dal mercato (come illustrato nel celebre modello dei lemons di Akerlof⁶); e l'**azzardo morale**, che emerge *dopo* la stipula del contratto, quando una delle due parti adotta comportamenti opportunistici non osservabili all'altra.

Tali problematiche possono essere attenuate tramite strumenti contrattuali specifici, interventi regolatori volti a migliorare la trasparenza informativa o meccanismi di

⁶Il modello dei *lemons*, formulato da George Akerlof (1970), dimostra come l'asimmetria informativa pre-contrattuale possa causare il collasso di un mercato.

Nell'esempio del mercato delle auto usate, l'incapacità dell'acquirente di distinguere tra beni di alta qualità (*good cars*) e bidoni (*lemons*) spinge il prezzo verso un valore medio.

Tale prezzo risulta insufficiente per i venditori di auto di alta qualità, i quali abbandonano il mercato. Il conseguente deterioramento della qualità media dell'offerta innesca un circolo vizioso che porta alla selezione avversa, in cui i beni "cattivi" espellono quelli "buoni", fino alla possibile scomparsa delle transizioni.

segnalazione (*signalling*), in cui la parte informata compie azioni costose per dimostrare credibilmente la propria qualità.

Tuttavia, anche queste soluzioni presentano limiti critici, come i conflitti di interesse che possono colpire le agenzie di rating o la difficoltà di gestire l'informazione come un bene pubblico, soggetta anch'essa a fenomeni di *free riding*.

Accanto alle categorie fondamentali precedentemente esaminate, un'ulteriore causa di fallimento del mercato è rappresentata dalla presenza di **potere di mercato** e dallo sviluppo di strutture non concorrenziali.

Mentre nel modello della concorrenza perfetta il potere di mercato degli agenti è nullo, nella realtà economica si riscontrano diverse configurazioni in cui le imprese possono influenzare il livello dei prezzi.

Nel caso del monopolio, un unico produttore controlla l'offerta e fissa prezzi superiori al costo marginale, determinando una perdita di benessere collettivo.

Nell'oligopolio, invece, poche imprese dominano il mercato e operano in condizioni di interdipendenza strategica, che può condurre a comportamenti collusivi e a risultati inefficienti.

Dunque, in presenza di potere di mercato, le imprese dispongono della facoltà di influenzare i prezzi e le quantità, generando rendite monopolistiche a discapito del benessere collettivo. In questo conteso, le politiche antitrust divengono uno strumento essenziale di intervento pubblico per contrastare gli abusi di posizione dominante e garantire che i prezzi riflettano nuovamente l'effettiva scarsità delle risorse.

L'analisi di tutti questi fenomeni - esternalità, beni pubblici, asimmetrie informative e potere di mercato – dimostra come il mercato reale sia spesso lontano dalle condizioni ideali ipotizzate dalla teoria classica e neoclassica.

Tali inefficienze smentiscono l'infallibilità della “mano invisibile” e, più in generale, del *laissez-faire*, fornendo la base teorica per giustificare l'intervento dello Stato.

Attraverso la regolamentazione, la tassazione o la fornitura diretta di beni, l'azione pubblica assume il compito di correggere le distorsioni del mercato e ripristinare un equilibrio funzionale al benessere sociale.

Tuttavia, la constatazione dei limiti nel funzionamento del mercato non implica automaticamente la superiorità dell'intervento statale.

Come verrà analizzato nei capitoli successivi, anche l'azione pubblica non è priva di criticità e deve essere interpretata come il risultato di un complesso processo decisionale.

1.3 LE SCELTE COLLETTIVE E IL RUOLO DELLA POLITICA ECONOMICA

Il riconoscimento dei fallimenti del mercato evidenzia come il libero funzionamento delle forze economiche non sia sempre in grado di garantire il raggiungimento di obiettivi socialmente desiderabili.

In presenza di inefficienze allocative, disuguaglianze distributive o instabilità macroeconomiche, emerge la necessità di un intervento pubblico fondato su decisioni collettive, volte a orientare il sistema economico verso fini di interesse generale.

In questo contesto si colloca la politica economica, che si distingue dall'economia politica per il suo carattere normativo: mentre quest'ultima analizza il funzionamento del sistema economico, la politica economica si occupa di studiare come esso debba essere modificato in presenza di risultati ritenuti insoddisfacenti.

Essa ha come oggetto la collettività, composta da un insieme di individui portatori di obiettivi e preferenze eterogenee, spesso tra loro confliggenti. È proprio da tale divergenza che nasce il problema delle scelte collettive, ossia la possibilità di aggregare preferenze individuali in decisioni vincolanti per l'intera comunità.

A differenza del mercato, che coordina le scelte individuali attraverso il sistema dei prezzi, lo Stato interviene mediante processi decisionali istituzionali e politici finalizzati alla definizione di obiettivi comuni.

Una volta individuati tali obiettivi, la politica economica si pone il problema della loro realizzabilità. Se il sistema economico è in grado di raggiungerli autonomamente, l'intervento pubblico può risultare superfluo; in caso contrario esso diviene necessario.

In questo quadro assume rilievo la teoria della controllabilità, che analizza le condizioni affinché gli obiettivi di politica economica possano essere effettivamente conseguiti, date i vincoli strutturali dell'economia e gli strumenti disponibili.

La politica economica si configura come una "ricetta", ossia un insieme coerente di misure e strumenti volti al raggiungimento degli obiettivi prefissati, tenendo conto dei vincoli informativi, istituzionali e temporali.

All'interno di questo quadro operano due categorie fondamentali di soggetti: gli agenti privati, che perseguono obiettivi individuali, e l'autorità di politica economica, o policy maker, incaricata di formulare e attuare le politiche pubbliche.

Nella visione tradizionale della politica economica, che si inserisce nell'ambito dell'economia del benessere⁷, il policy maker è inteso come un aggregatore delle preferenze individuali, privo di una propria funzione obiettivo autonoma e orientato al perseguimento dell'interesse generale.

Un ulteriore elemento centrale dell'azione pubblica riguarda il rapporto tra efficienza ed equità: mentre il mercato tende a privilegiare l'efficienza allocativa, la politica economica è chiamata a considerare anche le implicazioni distributive delle decisioni economiche.

Il perseguimento dell'equità può entrare in conflitto con l'efficienza (*trade-off*), rendendo necessarie scelte che riflettono giudizi di valore e orientamenti ideologici.

Il riconoscimento dei fallimenti del mercato e della complessità delle scelte collettive pongono le basi teoriche per l'affermazione di un ruolo attivo dello Stato nell'economia.

Tale funzione, inizialmente concepita in termini correttivi e regolativi, troverà la sua piena sistematizzazione con la rivoluzione keynesiana.

⁷Economia del benessere: branca della teoria economica che analizza la desiderabilità sociale delle allocazioni delle risorse. Essa si fonda sui teoremi del benessere, che collegano concorrenza perfetta ed efficienza paretiana, e giustifica l'intervento pubblico per correggere i fallimenti del mercato e perseguire obiettivi di equità distributiva.

1.4 KEYNES E LO STATO STABILIZZATORE

Il paradigma neoclassico, fondato sulla fiducia nelle capacità dei mercati di convergere verso la piena occupazione, entrò in crisi durante la Grande Depressione⁸ degli anni Trenta.

Di fronte a una disoccupazione di massa e al crollo della produzione, i tentativi di attribuire la crisi a semplici squilibri temporanei o alla rigidità dei salari apparvero insufficienti a spiegare la realtà storica.

In questo scenario emerse la figura di **John Maynard Keynes** (1883-1946) che, con la *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), introdusse un nuovo modello economico rivoluzionario fondato sul principio della domanda effettiva. Ponendosi in netta contrapposizione con la tradizione precedente, il suo contributo segnò il passaggio dall'analisi dei fallimenti microeconomici allo studio dei fallimenti macroeconomici sistemici.

Secondo l'economista inglese, il difetto strutturale del capitalismo risiede nell'incapacità del mercato di garantire spontaneamente la piena occupazione, assestandosi spesso in un equilibrio di sottoccupazione.

⁸Grande depressione: profonda crisi finanziaria ed economica del XX secolo, innescata dal crollo della Borsa di Wall Street negli Stati Uniti (ottobre 1929) e protrattasi per un decennio. La crisi si propagò rapidamente dagli Stati Uniti al resto del mondo, caratterizzandosi per una contrazione produttiva e deflattiva senza precedenti e ridefinendo gli equilibri geopolitici ed i modelli di intervento statale nell'economia.

Per spiegare tale fenomeno, Keynes ribaltò la Legge di Say, pilastro della tradizione classica, sostenendo che è la domanda aggregata a determinare il livello di reddito e produzione, e non viceversa.

Quando la domanda aggregata è insufficiente, le imprese riducono l'attività, generando una disoccupazione involontaria e persistente, legata a fattori intrinseci come l'incertezza sul futuro e la diseguale distribuzione del reddito.

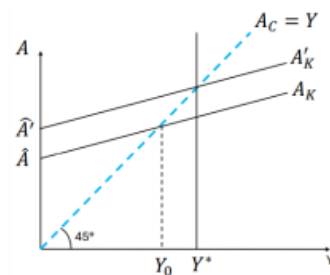


Fig.1.1: Rappresentazione dell'equilibrio macroeconomico: confronto tra il modello classico e la Croce Keynesiana (Fonte: materiale didattico del Corso di Politica Economica).

L'innovazione teorica di Keynes può essere sintetizzata tramite il modello della Croce keynesiana (**Fig. 1.1**), che confronta la visione classica del mercato con il nuovo principio della domanda effettiva.

Nel paradigma classico, l'equilibrio è rappresentato dalla semiretta tratteggiata a 45° ($A_C = Y$). In questo schema, il sistema converge naturalmente verso il reddito di piena occupazione (Y^*), livello che dipende esclusivamente dalle determinanti dal lato dell'offerta (risorse e tecnologia). Sono le forze del libero mercato a garantire che il sistema permanga in questa situazione o vi ritorni rapidamente in caso di shock.

Al contrario, nel sistema keynesiano, la domanda è rappresentata dalla retta A_K , la cui posizione dipende dalla domanda aggregata autonoma ($\hat{A}$).

In questo modello, i prezzi sono considerati fissi nel breve periodo, pertanto è l'offerta che si adegua alla domanda aggregata.

Il reddito di equilibrio (Y_0) è determinato graficamente dall'intersezione tra la retta A_K e la bisettrice a 45° .

Il punto cruciale del modello risiede nella dimostrazione che il reddito determinato dalla domanda (Y_0) possa risultare diverso e inferiore al livello di piena occupazione (Y^*).

In questo modo, Keynes dimostra che il livello di occupazione è deciso sul mercato dei beni e non su quello del lavoro, spiegando la natura involontaria della disoccupazione.

In questo scenario, l'incapacità della “mano invisibile” smithiana di riequilibrare il mercato rende necessario l'intervento dello Stato, che evolve da semplice regolatore a perno attivo della stabilizzazione macroeconomica.

Lo strumento principale di questa azione è la politica fiscale: se la causa della crisi è una domanda troppo bassa, lo Stato interviene attraverso l'espansione della spesa pubblica o il taglio delle imposte, anche accettando temporanei deficit nelle fasi recessive.

Grazie al moltiplicatore keynesiano, tali interventi generano un aumento del reddito nazionale più che proporzionale, favorendo la ripresa e la sostenibilità del disavanzo nel lungo periodo.

L'approccio keynesiano attribuisce alle autorità pubbliche un ruolo attivo e discrezionale nella gestione del ciclo economico, evolvendo, in alcune interpretazioni, verso le teorie del *fine tuning*⁹.

Tuttavia, esso non mira a sostituire il mercato ma al suo perfezionamento: lo Stato interviene per garantire il pieno impiego, mentre l'iniziativa privata continua a determinare l'allocazione delle risorse.

In questo modo, la rivoluzione keynesiana segna il passaggio a una fase in cui l'intervento pubblico cessa di essere un'eccezione per diventare una componente strutturale dell'economia moderna, destinata a essere rimessa in discussione a partire dagli anni Settanta.

2. I LIMITI DELL'AZIONE PUBBLICA E IL RITORNO DEL MERCATO

2.1 MONETARISMO E SCUOLA DI CHICAGO

La centralità assunta dall'intervento pubblico nel secondo dopoguerra, sostenuta dal consenso alle politiche keynesiane, fu messa in discussione a partire dagli anni Settanta con l'emergere della stagflazione¹⁰, fenomeno che evidenziò i limiti delle politiche di stimolo della domanda e favorì la rinascita di correnti neolibériste.

⁹ Per *fine tuning* si intende un aggiustamento continuo e puntuale delle politiche economiche in risposta anche a variazioni di piccole entità del ciclo economico.

¹⁰ Stagflazione: termine derivante dalla fusione di *stagnazione* e *inflazione*, indica una situazione economica caratterizzata dalla coesistenza di alta inflazione e crescita bassa o nulla.

In questo contesto emerge la scuola monetarista, guidata da Milton Friedman (1912-2006), esponente della Scuola di Chicago e premio Nobel per l'economia nel 1976.

Il monetarismo si configura come una vera e propria “controrivoluzione monetarista”, volta a criticare l'ortodossia keynesiana e a recuperare alcuni principi della tradizione classica, in particolare l'idea che il sistema economico tenda spontaneamente verso l'equilibrio di piena occupazione.

Secondo Friedman, le fluttuazioni economiche non derivano da instabilità intrinseche del sistema, ma da errori di politica monetaria o shock esterni.

In questa prospettiva, la moneta assume un ruolo centrale: variazioni nella quantità di moneta influenzano direttamente il livello dei prezzi e del reddito nominale, mentre nel lungo periodo le variabili reali dell'economia restano determinate da fattori strutturali.

Dunque, ne deriva che l'inflazione è considerata un fenomeno di natura monetaria, causato da una crescita eccessiva della quantità di moneta rispetto alla produzione reale, e che la moneta risulta neutrale nel lungo periodo.

Il paradigma monetarista delinea un quadro di politica economica profondamente divergente rispetto a quello keynesiano: se quest'ultimo promuove un ruolo attivo alla politica fiscale, il monetarismo sostiene la necessità di limitare l'intervento discrezionale dello Stato, privilegiando una gestione stabile e prevedibile dell'offerta di moneta.

Il fenomeno emerge negli anni Settanta a seguito degli shock petroliferi, che determinarono un brusco incremento dei costi di produzione e, di conseguenza, del livello generale dei prezzi. Ciò mise in crisi il modello keynesiano e la relazione inversa tra inflazione e disoccupazione (curva di Phillips), rendendo inefficaci le tradizionali politiche di stimolo della domanda.

In questo modo, il monetarismo segna un ritorno della fiducia nei meccanismi autoregolatori del mercato e contribuisce a ridimensionare il ruolo dell'intervento pubblico nell'economia.

2.2 ASPETTATIVE RAZIONALI E CRITICA ALLE POLITICHE DISCREZIONALI

La critica monetarista all'intervento pubblico aprì la strada ad una riconsiderazione ancora più radicale del ruolo della politica economica.

Già Friedman aveva messo in discussione la stabilità della curva di Phillips, sostenendo che il trade-off tra inflazione e disoccupazione era valido solo nel breve periodo.

L'introduzione del concetto di tasso naturale di disoccupazione evidenziava infatti come politiche monetarie espansive potessero produrre effetti temporanei, destinati a scomparire una volta adeguate le aspettative degli agenti.

In questo modo, si pongono le basi teoriche per gli sviluppi successivi della Nuova Macroeconomia Classica.

A partire dagli anni Settanta, si afferma la teoria delle aspettative razionali, sviluppata da economisti come Robert Lucas Jr. (1937-2023, economista statunitense vincitore del Premio Nobel per l'Economia nel 1995), che introduce una critica significativa all'efficacia delle politiche economiche discrezionali.

Secondo questo approccio, gli agenti economici non si limitano a reagire passivamente alle politiche pubbliche, ma formano aspettative sul futuro utilizzando in modo razionale

tutte le informazioni disponibili, comprese quelle relative alle decisioni delle autorità economiche.

In questo modo, le politiche economiche anticipate risultano inefficaci nel modificare le variabili reali dell'economia, poiché gli individui adeguano il proprio comportamento in modo coerente con le aspettative formulate. Di conseguenza, l'intervento pubblico perde la capacità di influenzare stabilmente produzione e occupazione, mantenendo effetti limitati prevalentemente sul livello dei prezzi.

In questa prospettiva, la moneta tende ad essere neutrale non solo nel lungo periodo, ma anche nel breve periodo, salvo shock del tutto inattesi.

Le implicazioni teoriche di questo approccio rafforzano la critica all'interventismo keynesiano e sostengono la necessità di politiche economiche credibili, trasparenti e prevedibili, in grado di ridurre l'incertezza e migliorare il funzionamento dei mercati.

Dunque, la teoria delle aspettative razionali contribuisce a consolidare una visione dell'economia in cui il ruolo dello Stato risulta ridimensionato mentre viene valorizzata la capacità del mercato di autoregolarsi.

2.3 FALLIMENTI DELLO STATO E PUBLIC CHOICE

Accanto alla critica all'intervento pubblico sviluppata dal monetarismo e dalla Nuova Macroeconomia Classica, la teoria della Public Choice estende gli strumenti dell'analisi economica allo studio dei comportamenti degli attori politici e delle istituzioni.

La Public Choice applica all'ambito politico due principi fondamentali della teoria economica: l'idea dello scambio volontario tra individui e l'ipotesi che gli attori pubblici

(elettori, politici, burocrati) agiscano come massimizzatori del proprio interesse personale.

Lo sviluppo teorico di questo approccio è attribuito agli economisti James Buchanan e Gordon Tullock, autori dell'opera *The Calculus of Consent* (1962), considerata uno dei testi fondativi della disciplina.

La letteratura della Public Choice si è sviluppata lungo diversi ambiti di studio: la **teoria delle votazioni**, con Kenneth Arrow, che evidenzia i limiti dei sistemi di voto mostrando l'impossibilità di ottenere una scelta collettiva perfettamente coerente dalle preferenze individuali; la **teoria economica del comportamento politico**, con Anthony Downs, secondo cui i partiti politici mirano a massimizzare il numero di voti; e lo studio della **burocrazia pubblica**, con William Niskanen, che mette in luce la tendenza dei funzionari pubblici all'espansione della spesa pubblica.

Le analisi sviluppate dalla Public Choice mostrano che anche l'intervento pubblico può generare inefficienze, dando luogo ai cosiddetti "fallimenti dello Stato"¹¹, analogamente a quanto accade nei mercati in presenza di fallimenti di mercato. Tali inefficienze derivano da informazione imperfetta¹², da limiti nel controllo dell'azione pubblica e dai vincoli del processo politico, spesso influenzato da interessi divergenti.

¹¹ I fallimenti dello Stato sono situazioni in cui l'intervento pubblico, anziché correggere le inefficienze del mercato, genera nuove distorsioni o produce risultati complessivamente inferiori rispetto a quelli che si otterrebbero attraverso il funzionamento del mercato.

¹² L'informazione imperfetta si verifica quando i decisori pubblici operano in situazioni in cui non dispongono di conoscenze complete o pienamente affidabili sugli effetti delle azioni che intendono adottare, rendendo difficile la previsione degli effetti delle politiche economiche.

In questo contesto fondamentale è il fenomeno del *rent-seeking* (ricerca della rendita)¹³ che rappresenta uno dei principali esempi di fallimenti dello Stato.

Questo fenomeno genera inefficienze e sprechi, poiché distorce l'allocazione delle risorse e consuma risorse per ottenere privilegi, producendo una **perdita netta di benessere sociale** (come evidenziato da Gordon Tullock).

Alla luce di queste considerazioni, la Public Choice contribuisce a ridimensionare ulteriormente l'idea di uno Stato pienamente efficiente, mostrando come anche l'intervento pubblico possa essere soggetto a inefficienze. Ne deriva la necessità di valutare le politiche economiche considerando non solo i limiti del mercato, ma anche quelli dell'azione pubblica.

Queste riflessioni contribuirono ad alimentare, a partire dagli anni Settanta, un crescente scetticismo nei confronti dell'intervento pubblico, favorendo la diffusione di orientamenti favorevoli alla deregolamentazione dei mercati.

2.4 DEREGOLAMENTAZIONE FINANZIARIA E CONTESTO

PRE-CRISI 2008

A partire da tali orientamenti critici verso l'intervento pubblico, si affermò l'idea che un'eccessiva regolamentazione potesse ostacolare l'efficienza dei mercati, limitando la concorrenza e gli incentivi all'innovazione.

¹³ Col termine *rent-seeking* si indica il comportamento di individui o gruppi organizzati che utilizzano risorse, come tempo, denaro, attività di lobbying, per influenzare le decisioni pubbliche e ottenere vantaggi economici, privilegi regolamentari o trasferimenti di ricchezza, anziché impiegarle in attività economicamente produttive.

Questa visione favorì l'adozione di politiche di **deregulation**¹⁴, soprattutto nel settore finanziario, volte a rendere i mercati più flessibili e a migliorare l'allocazione del capitale e l'integrazione tra i diversi sistemi economici.

In questo scenario, a partire dagli anni Ottanta, gli Stati Uniti avviarono una profonda liberalizzazione finanziaria che indebolì i vincoli del **Glass-Steagall Act del 1933**¹⁵, superando la storica separazione tra banche commerciali e banche di investimento.

Tale spinta normativa, sostenuta da una politica monetaria di bassi tassi d'interesse, favorì la transizione dal modello di intermediazione bancaria *originate and hold* al più rischioso modello *originate and distribute*¹⁶, basato sulla **cartolarizzazione**.

Tuttavia, questa pratica contribuì a ridurre gli incentivi al controllo del rischio da parte degli istituti di credito, generando asimmetrie informative tra chi originava i prestiti e chi acquistava i titoli.

Il fenomeno fu ulteriormente amplificato dalla crescita dello Shadow banking system¹⁷, e dal ruolo delle agenzie di rating, che attribuirono elevati livelli di affidabilità anche a

¹⁴ Per deregulation s'intende una progressiva riduzione delle restrizioni normative e dei controlli pubblici sull'attività economica.

¹⁵ Il Banking Act del 1933, noto come Glass-Steagall Act, fu introdotto per separare le banche commerciali (deposito e prestito) dalle banche d'investimento (operazioni sui mercati). La sua parziale abrogazione nel 1999, tramite il Gramm-Leach-Bliley Act, è spesso indicata come uno dei fattori scatenanti della crisi per aver favorito l'eccessiva assunzione di rischio da parte dei grandi gruppi bancari.

¹⁶ Il modello *originate and hold* prevede che la banca mantenga il prestito nel proprio bilancio fino alla scadenza, assumendone il rischio di credito. Al contrario, il modello *originate and distribute* si basa sulla cartolarizzazione: i crediti vengono trasformati in titoli negoziabili e venduti a terzi, trasferendo il rischio dal bilancio della banca al mercato.

¹⁷ Il termine *shadow banking system* (sistema bancario ombra) definisce l'insieme di mercati, istituzioni e intermediari che erogano servizi finanziari simili a quelli bancari senza essere soggetti alla medesima regolamentazione prudenziale e senza avere accesso diretto ai canali di liquidità delle banche centrali.

titoli altamente speculativi. Ne derivò una diffusione del rischio su scala globale, che rese difficile la sua identificazione e gestione.

A partire dal 2007, l'aumento delle insolvenze sui mutui subprime innescò una fase di forte instabilità che si estese rapidamente all'interno del sistema finanziario internazionale.

La crisi mise in evidenza i limiti di un sistema fondato su una fiducia eccessiva nei meccanismi autoregolatori del mercato, segnando un'inversione di tendenza rispetto alle politiche di deregulation e rendendo inevitabile la ricerca di nuovi equilibri tra l'iniziativa privata e il controllo pubblico.

3. IL NUOVO RUOLO DELLO STATO NELL'ECONOMIA CONTEMPORANEA

3.1 LA CRISI FINANZIARIA DEL 2008 ED IL RITORNO DELLO STATO

La crisi finanziaria globale del 2008 non rappresenta soltanto un evento economico di portata straordinaria, ma segna un profondo punto di rottura rispetto al paradigma teorico che, nei decenni precedenti, aveva sostenuto la capacità dei mercati di autoregolarsi in modo efficiente.

Come emerso nel capitolo precedente, il progressivo processo di deregolamentazione e la crescente fiducia nei meccanismi di mercato avevano contribuito alla formazione di

Tale sistema ha favorito l'espansione del credito fuori dai bilanci bancari, aumentando l'opacità e i rischi di instabilità sistemica.

squilibri finanziari rilevanti; tuttavia, è con l'esplosione della crisi che tali limiti diventano pienamente evidenti.

Il crollo dei mercati finanziari e la rapida diffusione della crisi a livello globale hanno mostrato come il sistema economico fosse esposto a rischi sistemici che i privati non erano stati in grado di prevedere né di arginare.

La perdita di fiducia tra gli operatori, la contrazione della liquidità e il conseguente blocco del credito (credit crunch) hanno trasformato una crisi finanziaria settoriale in una profonda recessione economica, evidenziando l'incapacità del mercato di ristabilire autonomamente condizioni di equilibrio.

In questo scenario, il fallimento dei meccanismi di mercato ha riportato al centro del dibattito la necessità dell'intervento pubblico in contesti complessi e altamente interconnessi.

Di fronte al rischio di un collasso generalizzato del sistema finanziario internazionale, lo Stato è tornato ad assumere un ruolo centrale come soccorritore di ultima istanza, attraverso misure straordinarie volte a garantire la stabilità del sistema bancario e il sostegno all'economia reale.

In una prima fase, le autorità pubbliche e le banche centrali hanno agito come un vero e proprio "pronto soccorso" del sistema finanziario, adottando interventi massicci di liquidità e garanzia.

Gli Stati hanno introdotto garanzie sulle passività bancarie per evitare il blocco del mercato interbancario e prevenire fenomeni di panico tra i risparmiatori, innalzando contestualmente le soglie di copertura dei depositi a tutela dei piccoli risparmiatori.

A loro volta, le banche centrali hanno ampliato l'insieme delle attività accettate come garanzia (collateral) nelle operazioni di rifinanziamento.

In particolare, la Banca Centrale Europea ha adottato misure non convenzionali, passando al regime di **Fixed Rate Full Allotment** (*asta a tasso fisso con piena aggiudicazione*).

Con questa modalità, la BCE ha abbandonato il sistema delle aste competitive per soddisfare integralmente ogni richiesta di liquidità avanzata dagli istituti di credito a un tasso di interesse fisso. Tale misura ha permesso alle banche di accedere a fondi potenzialmente illimitati, anche a fronte di titoli di qualità inferiore come garanzia (collateral), contribuendo in modo decisivo a evitare il collasso del sistema dei pagamenti e a mitigare il rischio di controparte che minacciava la stabilità globale.

Successivamente, l'azione pubblica si è spostata dal sostegno alla liquidità al rafforzamento patrimoniale degli istituti di credito, affrontando crisi di solvibilità che minacciavano la tenuta stessa del sistema.

Queste operazioni di ricapitalizzazione, e in casi estremi di nazionalizzazione, hanno risposto alla logica del *too big to fail*, secondo cui il collasso di istituti di rilevanza sistemica avrebbe comportato costi sociali ed economici inaccettabili.

Negli Stati Uniti, il **Troubled Asset Relief Program (TARP)**¹⁸ ha rappresentato uno dei principali strumenti di intervento pubblico, consentendo al Tesoro di immettere capitale direttamente nelle banche e di acquistare attività finanziarie deteriorate (toxic assets) per ripulire i bilanci privati.

In Europa, la risposta è stata variegata: se nel Regno Unito si è giunti alla nazionalizzazione di grandi gruppi come *Royal Bank of Scotland e Northern Rock*, in Italia l'intervento è stato più contenuto e mirato.

Attraverso i cosiddetti “**Tremonti Bond**¹⁹”, lo Stato italiano ha sottoscritto titoli computabili nel patrimonio di base delle banche, fornendo stabilità patrimoniale senza alterare gli assetti proprietari e prevedendo meccanismi di remunerazione a favore del Tesoro, volti a mitigare il rischio di azzardo morale.

Accanto al sostegno al settore finanziario, i governi sono intervenuti anche sull'economia reale attraverso politiche fiscali espansive, volte a contrastare la caduta della domanda aggregata.

Oltre all'azione degli stabilizzatori automatici – come l'incremento naturale della spesa per sussidi di disoccupazione - sono stati varati piani di stimolo discrezionali.

¹⁸Il TARP, istituito con l'Emergency Economic Stabilization Act del 2008, prevedeva inizialmente uno stanziamento di 700 miliardi di dollari. L'obiettivo era duplice: stabilizzare il settore finanziario e prevenire pignoramenti immobiliari di massa.

¹⁹I Tremonti Bond consistevano in strumenti finanziari partecipativi che, pur non garantendo diritti di voto, assicuravano allo Stato un rendimento fisso. Tale misura mirava a sostenere l'erogazione del credito alle piccole e medie imprese in una fase di forte contrazione (credit crunch).

A livello comunitario, il **Piano Europeo di Ripresa Economica (EERP)**, proposto dalla Commissione Europea nel tardo 2008, ha delineato una strategia di spesa coordinata pari a circa l'1,5% del PIL dell'Unione.

Questo piano non si è limitato al sostegno dei consumi, ma ha promosso investimenti pubblici strategici per contenere gli effetti recessivi e preservare i livelli occupazionali. Parallelamente, per ripulire i bilanci bancari, diversi Paesi hanno istituito le cosiddette “**bad banks**” a partecipazione pubblica.

Attraverso questi veicoli, lo Stato ha rimosso i crediti deteriorati dai bilanci degli istituti finanziari, assumendo su di sé il rischio di tali attività per ripristinare la fiducia del mercato e riattivare il circuito del credito verso imprese e famiglie.

Infine, la crisi ha determinato un significativo mutamento del quadro regolamentare e della vigilanza finanziaria.

Il ritorno dello Stato si è manifestato anche in una funzione di supervisione più pervasiva: a livello internazionale, con gli accordi di **Basilea III**, sono stati introdotti requisiti patrimoniali e di liquidità molto più stringenti; in Europa, questo percorso ha portato alla creazione dell'**Unione bancaria**, segnando il passaggio da una vigilanza puramente nazionale a una gestione integrata della stabilità sistemica.

In definitiva, la risposta alla crisi del 2008 ha segnato il passaggio dallo Stato come semplice arbitro della concorrenza allo Stato come “assicuratore di ultima istanza”, capace di assorbire shock sistemici che il mercato da solo non era più in grado di gestire.

Tuttavia, sebbene massiccio, l'interventismo post-2008 è rimasto per lungo tempo confinato alla sfera del salvataggio finanziario e della stabilizzazione monetaria, mantenendo un carattere di eccezionalità temporanea.

Sarà con lo scoppio della crisi pandemica del 2020 che questo ritorno della mano pubblica compirà un ulteriore salto di qualità.

Come si vedrà nel prossimo paragrafo, l'emergenza sanitaria non solo ha imposto interventi di dimensioni ancora superiori, ma ha legittimato una nuova visione della politica industriale e del sostegno sociale, portando lo Stato a farsi carico non più solo della stabilità dei mercati finanziari, ma della resilienza dell'intero tessuto produttivo e umano di fronte a minacce globali imprevedibili.

3.2 LO STATO NELL'EMERGENZA COVID E LE POLITICHE DI RILANCIO ECONOMICO

La crisi economica generata dalla pandemia Covid-19 rappresenta uno shock profondamente diverso rispetto alla crisi finanziaria del 2008, sia per origine sia per modalità di trasmissione.

Se nel decennio precedente lo Stato era intervenuto principalmente come “soccorritore” di un sistema finanziario in crisi, l'emergenza del 2020 ha imposto un salto di qualità nel ruolo della mano pubblica, trasformandola nel garante ultimo della sopravvivenza stessa del sistema produttivo e sociale.

A differenza del 2008, la crisi pandemica si è configurata come uno shock esogeno senza precedenti, capace di colpire simultaneamente il lato dell'offerta e quello della domanda.

Dal lato dell'offerta, le misure di contenimento sanitario adottate dai governi, tra cui i lockdown generalizzati e restrizioni alla mobilità, hanno determinato la sospensione forzata di interi comparti produttivi. Sebbene lo smart working abbia parzialmente attenuato gli effetti in alcuni settori, l'interruzione delle attività a forte interazione fisica (come turismo, ristorazione e parte dell'industria manifatturiera) e l'elevata integrazione delle catene globali del valore hanno propagato rapidamente la paralisi economica a livello internazionale.

Parallelamente, dal lato della domanda, le restrizioni alla mobilità e l'incertezza sul futuro hanno drasticamente ridotto i consumi.

A questo si è aggiunto un duplice effetto sui bilanci familiari: un effetto reddito, dovuto alla sospensione delle attività lavorative, e un effetto ricchezza, causato dall'iniziale volatilità dei mercati finanziari che ha ridotto il valore delle attività detenute dai privati. In questo scenario il sistema finanziario ha rischiato di fungere da amplificatore della recessione. Il peggioramento delle prospettive economiche ha spinto gli istituti bancari verso una naturale restrizione del credito (credit crunch) per timore di insolvenza di massa, rendendo vitale un intervento pubblico di garanzia per mantenere affluire la liquidità al sistema.

Infine, la pandemia ha esercitato una pressione estrema sulle finanze pubbliche.

Gli Stati si sono trovati con le spalle al muro: da un lato, la necessità di sostenere ingenti spese per la sanità e per i sussidi a famiglie e imprese; dall'altro il crollo delle entrate fiscali dovuto alla contrazione del PIL.

Questa combinazione di fattori ha generato una paralisi dei mercati che i normali meccanismi di aggiustamento spontaneo non erano in grado di risolvere, rendendo inevitabile il ritorno dello Stato, non solo come regolatore, ma come principale motore della tenuta macroeconomica.

In una situazione in cui il sistema economico risultava sostanzialmente paralizzato, l'intervento dello Stato si è reso non solo opportuno ma imprescindibile.

La risposta delle autorità pubbliche si è tradotta in una significativa espansione della spesa pubblica, finalizzata a sostenere l'economia e a prevenire un collasso diffuso del sistema produttivo e sociale.

A differenza della fase successiva alla crisi del 2008, caratterizzata in molti Paesi europei da politiche di consolidamento fiscale, la crisi pandemica ha determinato una sospensione dei vincoli di bilancio e un ritorno a politiche fiscali fortemente espansive. In particolare, l'Unione Europea ha attivato la cosiddetta **clausola di salvaguardia generale** (*General Escape Clause*) del Patto di Stabilità e Crescita²⁰, consentendo agli Stati membri di aumentare la spesa pubblica e il disavanzo senza incorrere nelle usuali procedure di infrazione.

Questo spazio fiscale ha permesso l'adozione di misure di portata eccezionale; in Italia, ad esempio, ciò si è tradotto in una serie di decreti d'urgenza (come il "Cura Italia" e il

²⁰La clausola di salvaguardia generale del PSC, attivata dalla Commissione Europea il 20 marzo 2020 ed approvata dal consiglio ECOFIN il 23 marzo 2020.

Questa misura ha permesso agli Stati membri di deviare temporaneamente dai vincoli di bilancio per fronteggiare la crisi pandemica. La clausola è rimasta attiva fino alla fine del 2023.

“Rilancio”²¹) che hanno mobilitato decine di miliardi di euro per finanziare ammortizzatori sociali universali e contributi a fondo perduto per le imprese.

L'intervento pubblico si è concretizzato in un aumento straordinario delle risorse destinate sia al rafforzamento del sistema sanitario sia al sostegno dell'economia reale con l'obiettivo di fronteggiare l'emergenza sanitaria, garantire la continuità dei servizi essenziali e sostenere le attività produttive colpite dalle restrizioni.

Parallelamente, anche a livello europeo si è assistito ad un cambiamento significativo nell'orientamento delle politiche economiche. Infatti, la risposta alla crisi ha comportato un coordinamento senza precedenti delle politiche fiscali, volto a sostenere la domanda aggregata e a evitare una frammentazione economica tra gli Stati membri.

Accanto all'espansione della spesa pubblica, l'intervento dello Stato si è caratterizzato per un rafforzamento delle misure di protezione sociale, finalizzate a sostenere direttamente famiglie, lavoratori e imprese.

In Italia, le principali misure adottate hanno riguardato un ampio insieme di interventi rivolti a lavoratori dipendenti, autonomi e imprese, attraverso strumenti di integrazione salariale, indennità e sostegni straordinari al reddito.

²¹ Il Decreto-Legge 17 marzo 2020, n. 18 (cd. "Cura Italia") e il Decreto-Legge 19 maggio 2020, n.34 (cd. "Rilancio") hanno stanziato complessivamente oltre 80 miliardi di euro in termini di indebitamento netto, introducendo misure eccezionali quali il rafforzamento della cassa integrazione in deroga e l'erogazione di contributi a fondo perduto per le PMI.

In particolare, è stato esteso in modo significativo il ricorso agli ammortizzatori sociali, tra cui la Cassa Integrazione Guadagni (ordinaria e in deroga) e l'Assegno ordinario²², anche a categorie tradizionalmente escluse, con l'obiettivo di preservare il rapporto di lavoro e contenere gli effetti occupazionali della crisi.

Parallelamente sono stati introdotti trasferimenti monetari diretti sotto forma di indennità una tantum, destinate a lavoratori autonomi, stagionali e dello spettacolo per contrastare l'assenza di tutele ordinarie per queste categorie durante il blocco delle attività, e congedi parentali straordinari, volti a compensare la perdita di reddito e favorire la conciliazione vita-lavoro durante la chiusura dei servizi educativi.

Ulteriori interventi hanno riguardato il sostegno alle imprese attraverso contributi a fondo perduto²³, agevolazioni fiscali e strumenti di garanzia pubblica sui finanziamenti²⁴, finalizzati a sostenere la liquidità ed evitare la chiusura di numerose attività economiche. Queste misure hanno avuto un ruolo determinante nel contenere gli effetti recessivi, garantendo la tenuta del sistema economico e sociale.

²²La CIG è un ammortizzatore sociale che integra la retribuzione in caso di sospensione o riduzione dell'attività: la CIGO per eventi temporanei e non imputabili all'impresa, la CIGS per crisi strutturali. Durante il Covid-19, tali strumenti sono stati affiancati dalla Cassa Integrazione in Deroga e dall'Assegno Ordinario dei fondi di solidarietà, estesi anche ai lavoratori non coperti.

²³Il contributo a fondo perduto è un'erogazione statale non rimborsabile a favore di imprese e autonomi, introdotta con il Decreto Rilancio e parametrata alla perdita di fatturato per sostenere liquidità e costi fissi durante il Covid-19.

²⁴Il Decreto Liquidità ha rafforzato il ruolo dello Stato nel garantire la liquidità alle imprese, tramite garanzie pubbliche su prestiti erogate da SACE S.p.A. (società controllata dal MEF) e dal Fondo Centrale di Garanzia per le PMI, fino al 100% per le più piccole.

In questo contesto lo Stato non si è limitato a correggere l'efficienza del mercato, ma è intervenuto direttamente per sostituirsi a esso, assicurando continuità produttiva e in una fase in cui l'attività privata risultava interrotta.

Insieme agli interventi emergenziali, la risposta alla crisi pandemica ha assunto una dimensione strutturale e di lungo periodo attraverso l'adozione del programma europeo **Next Generation EU (NGEU)**²⁵, segnando un passaggio storico nell'evoluzione delle politiche economiche dell'Unione Europea.

Il Next Generation EU rappresenta uno strumento straordinario di intervento volto a sostenere la ripresa economica degli Stati membri, attraverso un ampio piano di investimenti e riforme, finanziato mediante l'emissione di debito comune europeo.

Tale meccanismo ha introdotto, seppur in forma temporanea, una forma di mutualizzazione del debito, rafforzando la dimensione solidaristica dell'Unione.

Si tratta di una novità rilevante nel contesto dell'integrazione europea perché, per la prima volta, l'Unione Europea ha adottato un approccio fortemente espansivo e coordinato, superando le logiche restrittive che avevano caratterizzato la fase successiva alla crisi del 2008.

²⁵Il Next Generation EU (NGEU) è uno strumento temporaneo del valore complessivo di 806,9 miliardi di euro (a prezzi correnti), finalizzato a sostenere la ripresa economica e sociale a seguito pandemia. La sua peculiarità risiede nel finanziamento tramite l'emissione di titoli di debito da parte della Commissione Europea per conto dell'Unione.

Il fulcro operativo del programma è costituito dal **Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza** (Recovery and Resilience Facility- RRF), che ha messo a disposizione degli Stati membri risorse ingenti da destinare a progetti di investimento e riforme strutturali. Tali risorse sono vincolate al raggiungimento di specifici obiettivi e traguardi, con particolare attenzione alla transizione ecologica, digitalizzazione e alla resilienza dei sistemi economici e sociali.

In questo quadro, l'Italia ha adottato il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**²⁶, risultando il principale beneficiario del programma con uno stanziamento di circa 191,5 miliardi di euro provenienti dal dispositivo europeo, cui si affiancano ulteriori risorse nazionali nell'ambito di un fondo complementare.

Il PNRR si configura come un programma organico di riforme e investimenti presentato alla Commissione europea, finalizzato non solo a sostenere la ripresa economica nel breve periodo, ma anche a superare le fragilità strutturali dell'economia italiana, quali divari territoriali, le disparità sociali e i limiti della produttività.

In particolare, il Piano si articola in sei missioni strategiche – digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute – che delineano un intervento pubblico di natura profondamente trasformativa.

²⁶Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dell'Italia si articola in 6 Missioni e 16 Componenti, con un focus prioritario sulla digitalizzazione e la transizione economica, che assorbono una quota significativa delle risorse complessive.

Il Piano è stato poi integrato dal capitolo dedicato al REPowerEU, che si affianca alle missioni originarie per rafforzare l'autonomia energetica e accelerare il processo di transizione verso fonti sostenibili.

Dunque, il ruolo dello Stato assume una nuova configurazione: non più soltanto soggetto chiamato a intervenire in situazioni di crisi, ma attore strategico nella definizione e nell'orientamento dello sviluppo economico di lungo periodo.

Attraverso il PNRR, l'intervento pubblico si estende infatti alla programmazione di lungo periodo, alla promozione degli investimenti e alla creazione di nuove opportunità di crescita.

Il passaggio dall'approccio emergenziale alla pianificazione strutturale segna dunque un ulteriore salto di qualità nel ruolo dello Stato, che da semplice stabilizzatore dell'economia diventa protagonista attivo nella costruzione di un modello di sviluppo più resiliente, sostenibile e inclusivo.

3.3 L'INTERVENTISMO STRATEGICO CONTEMPORANEO: TRA PROTEZIONISMO STATALE E RADICALISMO LIBERISTA

Lo scenario economico successivo alla pandemia da Covid-19 non può essere interpretato come un ritorno al paradigma del *laissez-faire*, bensì ha inaugurato una nuova fase dell'intervento pubblico, caratterizzata da una crescente dimensione strategica e geopolitica.

In questo contesto, lo Stato non si limita più a svolgere una funzione esclusivamente stabilizzatrice della domanda aggregata, come nella tradizione keynesiana, ma assume un

ruolo attivo nella definizione delle priorità industriali, nella protezione delle catene globali del valore e nella gestione della competizione economica internazionale.

Tale evoluzione risulta particolarmente evidente nell'analisi del nuovo protezionismo statunitense, emerso nelle linee programmatiche del secondo mandato di Donald Trump e, per contrasto, nella radicale impostazione liberista adottata dal governo di Javier Milei in Argentina.

Questi due casi, pur nella loro divergenza, rappresentano due modelli distinti di intervento pubblico nell'economia contemporanea.

Nel contesto statunitense, il secondo mandato di Donald Trump segna una trasformazione significativa della politica economica, ormai sempre più orientata a obiettivi di sicurezza nazionale e competizione geopolitica.

In questo quadro, la politica commerciale non è più un semplice ambito regolatorio, ma assume un ruolo centrale e viene utilizzata come strumento di intervento pubblico strategico.

L'amministrazione ha impresso una svolta protezionistica senza precedenti, facendo ampio ricorso a misure tariffarie generalizzate con aliquote comprese tra il 10% e il 50%.

Come evidenziato dai dati recenti, questa strategia ha spinto l'aliquota effettiva media sulle importazioni a circa il 18%, un valore che non si registrava negli Stati Uniti da quasi un secolo.

Questo massiccio inasprimento fiscale, giustificato dal ricorso a basi giuridiche d'emergenza come l'*International Emergency Economic Powers Act (IEEPA)*²⁷, sancisce il superamento del paradigma di libero scambio in favore di una ricerca di autonomia produttiva.

L'obiettivo di questo nuovo interventismo si inserisce in una più ampia strategia volta a rafforzare la sovranità industriale.

Lo Stato interviene per forzare il disimpegno (*decoupling*) dalle catene globali del valore, considerate una fonte di vulnerabilità strategica, e per favorire la reindustrializzazione interna²⁸ in settori chiave quali la difesa, i minerali critici e le tecnologie avanzate.

In questa prospettiva, la sicurezza economica viene esplicitamente collegata alla sicurezza nazionale: le entrate derivanti dai dazi (che a fine 2025 ammontavano a circa 134-166 miliardi di dollari) non sono considerate solo un introito fiscale, ma hanno l'obiettivo di limitare l'esposizione degli Stati Uniti nei confronti di Paesi rivali e di rafforzarne l'autonomia produttiva.

Tuttavia, questo approccio presenta rilevanti criticità.

L'imposizione di dazi aggiuntivi rispetto alle tariffe preesistenti ha comportato un aumento dei costi di produzione e dei prezzi interni, incidendo negativamente sulla

²⁷L'IEEPA, varato nel 1977, conferisce al Presidente USA di imporre dazi e sanzioni senza previa approvazione del Congresso in presenza di "minacce insolite e straordinarie".

²⁸Il processo di reindustrializzazione citato si inserisce nella tendenza globale definita *reshoring* (o *back-shoring*), ovvero la rilocalizzazione in patria di attività produttive precedentemente delocalizzate all'estero. Nel caso statunitense, questa strategia non risponde solo a logiche di costo, ma all'esigenza politica di garantire la "sicurezza delle forniture" (*supply chain security*) in settori critici.

competitività delle imprese statunitensi e sulla dinamica dell'occupazione nel settore manifatturiero.

Inoltre, la riduzione dell'integrazione nelle catene globali di approvvigionamento rischia di compromettere i benefici derivanti dalla specializzazione internazionale e dalle economie di scala, che hanno storicamente sostenuto la crescita economica.

Allo stesso tempo, l'adozione di politiche commerciali unilaterali ha contribuito a generare tensioni con i partner internazionali, incentivando la riorganizzazione delle relazioni economiche globali e favorendo la ricerca di accordi alternativi tra altri paesi.

In questo senso, il protezionismo statunitense non si traduce in un semplice ripiegamento interno, ma in una ridefinizione degli equilibri del sistema commerciale internazionale.

Nel complesso, l'esperienza del secondo mandato Trump evidenzia come l'intervento pubblico assuma una configurazione nuova, in cui lo Stato non si limita a correggere i fallimenti del mercato o a stabilizzare il ciclo economico, ma interviene attivamente per orientare la struttura produttiva e rafforzare la posizione strategica del Paese nel contesto globale.

In netto contrasto con l'approccio interventista adottato negli Stati Uniti, l'esperienza argentina sotto la presidenza di Javier Milei rappresenta una forma radicale di riorientamento dell'intervento pubblico, fondata sul paradigma dell'anarco-capitalismo e orientata al drastico ridimensionamento del ruolo dello Stato.

L'amministrazione Milei individua, infatti, nell'eccesso di presenza pubblica la causa primaria delle inefficienze economiche, proponendo un modello basato su deregulation, drastica riduzione della spesa pubblica e liberalizzazione dei mercati.

In questa prospettiva, l'azione di governo assume una forma peculiare definita, dallo stesso Milei, **politica della motosega**: un intervento pubblico finalizzato non all'espansione dell'azione statale, bensì al ridimensionamento dello Stato stesso.

Le misure adottate includono significativi tagli alla spesa pubblica, la riduzione dei sussidi e riforme strutturali orientate al riequilibrio dei conti pubblici e alla stabilizzazione macroeconomica.

I risultati di queste politiche appaiono ambivalenti: da un lato, si registrano segnali di miglioramento sul piano macroeconomico, in particolare nella riduzione dell'inflazione e nel riequilibrio dei conti pubblici; dall'altro, queste misure hanno comportato rilevanti costi sociali, con un aumento della povertà e un peggioramento delle condizioni economiche di ampie fasce della popolazione.

In conclusione, se il modello Trump utilizza lo Stato come strumento di protezione e rafforzamento del sistema produttivo nazionale, il caso Milei evidenzia una configurazione alternativa dell'intervento pubblico: lo Stato non scompare, ma interviene attivamente per ridurre la propria presenza nell'economia.

Quest'ultimo persegue un modello di mercato fortemente deregolamentato che, pur coerente con le premesse teoriche, solleva dubbi rilevanti in merito alla sostenibilità sociale e politica delle riforme economiche adottate.

I due approcci, pur nella loro evidente divergenza, mostrano come l'intervento pubblico continui a rappresentare un elemento centrale nella definizione delle politiche economiche contemporanee, assumendo forme e finalità profondamente differenti.

CONCLUSIONE

L'analisi condotta nel corso dell'elaborato evidenzia come il ruolo dello Stato nell'economia non sia statico, ma evolva in funzione dei cambiamenti storici, economici e istituzionali.

Dal paradigma del laissez-faire, fondato sulla fiducia nella capacità autoregolatrice del mercato, alla rivoluzione keynesiana, che attribuisce allo Stato un ruolo centrale nella stabilizzazione macroeconomica, il dibattito economico si è sviluppato lungo una continua oscillazione tra intervento pubblico e libertà di mercato.

Le critiche emerse a partire dagli anni Settanta, attraverso il monetarismo, la teoria delle aspettative razionali e la Public Choice, hanno messo in luce i limiti dell'azione statale, evidenziando come anche l'intervento pubblico possa generare inefficienze.

Le crisi più recenti, dalla crisi finanziaria del 2008 alla pandemia da COVID-19, hanno tuttavia riportato al centro il ruolo dello Stato, dimostrando come il mercato non sia sempre in grado di garantire autonomamente stabilità, sicurezza e coesione sociale.

In questo contesto, l'intervento pubblico ha assunto una configurazione nuova, non più limitata a una funzione correttiva o stabilizzatrice, ma sempre più strategica, legata alla protezione delle catene globali del valore e alla competizione internazionale.

I casi analizzati nel capitolo finale mostrano come tale evoluzione si traduca in modelli differenti: da un lato, forme di intervento statale attivo orientate al rafforzamento della sovranità industriale e della resilienza del sistema produttivo; dall'altro, approcci liberisti orientati al ridimensionamento del ruolo dello Stato attraverso politiche di deregolamentazione e austerità.

Ne deriva che dibattito contemporaneo non riguarda più la presenza o assenza dell'intervento pubblico, ma le sue modalità di intervento e le diverse configurazioni del rapporto tra Stato e mercato.

In questa prospettiva, la politica economica assume un ruolo centrale nel definire l'equilibrio tra efficienza, equità e stabilità, richiedendo un continuo adattamento degli strumenti e delle strategie alle trasformazioni del sistema economico globale.

Lo Stato, dunque, non scompare, ma si trasforma, confermandosi come un attore imprescindibile nell'economia contemporanea.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bénassy-Quéré, A., Coeuré, B., & Jacquet, P. (2019). *Politica economica. Teoria e pratica*. Il Mulino

Università Politecnica delle Marche (2025/2026). *Materiale didattico del corso di Politica Economica*

Treccani (2012). *Politica economica*. Dizionario di Economia e Finanza.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/politica-economica_res-acd9fc2d-8ccc-11e2-b3e0-00271042e8d9_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/politica-economica_res-acd9fc2d-8ccc-11e2-b3e0-00271042e8d9_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

Smith, A. (2006). *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (A. Biagi, Ed.). Mondadori. (Opera originale pubblicata nel 1776)

Treccani. *Dirigismo*. Vocabolario online. <https://www.treccani.it/vocabolario/dirigismo/>

Treccani. *Protezionismo*. Enciclopedia online.
<https://www.treccani.it/enciclopedia/protezionismo/https://www.treccani.it/vocabolario/protezionismo/>

Treccani (2012). *Concorrenza perfetta*. Dizionario di Economia e Finanza.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/concorrenza-perfetta_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/#google_vignette](https://www.treccani.it/enciclopedia/concorrenza-perfetta_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/#google_vignette)

International Monetary Fund. *Externalities: Prices do not capture all costs*.
<https://www.imf.org/en/publications/fandd/issues/series/back-to-basics/externalities>

Treccani (2012). *Asimmetria Informativa*. Dizionario di Economia e Finanza.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/asimmetria-informativa_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/asimmetria-informativa_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

Treccani (2012). *Potere di mercato*. Dizionario di Economia e Finanza.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/potere-di-mercato_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/#google_vignette](https://www.treccani.it/enciclopedia/potere-di-mercato_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/#google_vignette)

Treccani (2012). *Grande Depressione*. Dizionario di Economia e Finanza.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/grande-depressione_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/grande-depressione_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

Treccani (2012). *Stagflazione*. Dizionario di Economia e Finanza.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/stagflazione_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stagflazione_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

Russo, A. (2017). Dopo il keynesismo: teorie economiche per una (non-) politica economica. *Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine*, 29(57).

Treccani (2012). *Fallimenti dello Stato*. Dizionario di Economia e Finanza.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/fallimenti-dello-stato_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fallimenti-dello-stato_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

Treccani (2012). *Public Choise*. Dizionario di Economia e Finanza.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/public-choice-theory_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/public-choice-theory_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

Treccani (2012). *Rent seeking*. Dizionario di Economia e Finanza.

https://www.treccani.it/enciclopedia/rent-seeking_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

Pozsar, Z., Adrian, T., Ashcraft, A. B., & Boesky, H. (2013). *Shadow banking*. *Economic Policy Review*, 19(2), 1-16.

<https://www.newyorkfed.org/research/epr/2013/0713adri.html>

Banca centrale europea (2009). *L'azione della BCE di fronte alla crisi finanziaria*.

https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2009/html/sp091016_2.it.html

CONSOB. *La crisi finanziaria del 2007-2009.* <https://www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009>

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2009). *Nota tematica sul Piano Europeo di Ripresa Economica (EERP),* Dipartimento del Tesoro.

CONSOB (2020). *La crisi COVID-19 e gli effetti sull'economia.* <https://www.consob.it/web/investor-education/crisi-misure-sostegno>

Commissione Europea (2020). *Comunicazione della Commissione al Consiglio sull'attivazione della clausola di salvaguardia generale del patto di stabilità e crescita.* <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0123&from=IT>

Consiglio Europeo (2020). *Relazione dell'Eurogruppo sulla risposta economica coordinata all'epidemia di Covid-19.* <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/04/09/report-on-the-comprehensive-economic-policy-response-to-the-covid-19-pandemic/>

INPS (2021). *Osservatorio Statistico sulle Ore di Integrazione Salariale e misure emergenziali* (Allegato Tecnico n.1008).

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2020). *Le principali misure fiscali adottate dal Governo per l'emergenza COVID-19.* <https://www.mef.gov.it/covid-19/Le-principali-misure-fiscali-adottate-dal-Governo-00001/>

Agenzia delle Entrate. *Guida ai contributi a fondo perduto.* <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/contributo-a-fondo-perduto>

Fondo di Garanzia per le PMI, *Funzionamento del Fondo ex D.L. Liquidità.*

<https://www.fondidigaranzia.it/conosci-il-fondo/0>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *Focus Misure Covid-19.*

<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/Covid-19/Pagine/Misure>

NextGenerationEU. *Il piano per la ripresa dell'Europa.* [https://next-generation-](https://next-generation-eu.europa.eu/index_it)

[eu.europa.eu/index_it](https://next-generation-eu.europa.eu/index_it)

Italia Domani. *Portale ufficiale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.*

<https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html>

SACE S.p.A.. *Garanzia Italia per la liquidità delle imprese.*

<https://www.ministeroturismo.gov.it/en/sace/>

O'Neil, S. K. (2025). *The New Supply Chain Insecurity.* Foreign Affairs.

<https://www.foreignaffairs.com/united-states/new-supply-chain-insecurity-shannon-oneil>

ISPI (2025, 21 gennaio). *Un anno di Trump: 7 grafici sulla presidenza che ha sconvolto*

il mondo. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/un-anno-di-trump-7-grafici-sulla-presidenza-che-ha-sconvolto-il-mondo-227758>

ISPI (2024, 22 ottobre). *Stati Uniti: l'agenda Trump 2.0 (non solo dazi).*

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/stati-uniti-agenda-trump-2-0-non-solo-dazi-212289>

ISPI (2024). *L'Argentina e il fenomeno Milei.*

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/largentina-e-il-fenomeno-milei-216215>

ISPI (2025). *Luci e ombre dopo un anno di austerità nell'Argentina di Milei.*

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/luci-e-ombre-dopo-un-anno-di-austerita-nellargentina-di-milei-194141>

ISPI (2024). *Argentina: il prezzo sociale dell'austerità di Milei.*

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/argentina-il-prezzo-sociale-dellausterita-di-milei-190306>